



NUMERO 21 ANNO 2009

IL GIORNALE IN EDICOLA

Altan
Primo Piano
Attualità
Mondo
Reportage
Cultura
Economia
Tecnologia
Salute
Società
Rubriche
Opinioni

La nuova edizione del periodico è online il venerdì alle 08:30.

ECONOMIA

CRISI / COME CAMBIANO LE BUSINESS SCHOOL

## DISOCCUPATO con master

di *paolo pontoniere*

Fino a ieri la finanza si contendeva gli studenti con una laurea di Yale, Harvard o Chicago. Non è più così. E le università devono ripensare metodi e filosofia dei corsi

Che differenza fa una crisi. Poco più di un anno fa gli esperti di finanza sfornati dalle università statunitensi con un master in business administration, i richiestissimi Mba, navigavano sulla cresta dell'onda, e le maggiori banche del paese se li contendevano a suon di ricchi stipendi. Partendo dai 70 mila dollari che un qualsiasi Mba di fresca laurea poteva pretendere in una piccola boutique finanziaria, si arrivava ai 170 mila se si aveva la fortuna di entrare in una delle superpotenze della finanza, le banche di investimento come Goldman Sachs e Merrill Lynch, dove giovani appena usciti da Harvard, dall'Mit, da Stanford e da Yale all'apice del boom immobiliare hanno ricevuto anche premi di produzione di qualche milione di dollari.

Le grandi aziende, i futuri Mba li scritturavano addirittura durante il corso: gli pagavano gli studi mentre questi nel frattempo cominciavano a macinare numeri e a spostare miliardi di dollari di credit default swaps intorno al mondo. 'The Business of business is business', il punto degli affari è proprio fare gli affari, soleva ripetere Milton Friedman, il teorico del libero mercato, e le maggiori scuole di business del paese avevano adottato questo principio come motto. Agli studenti si insegnava a massimizzare i profitti e a concludere operazioni finanziarie che erano dirette a fare gli interessi dell'investitore, non importa se azionista o banca di investimento, che tanto dei bisogni dell'economia se ne sarebbe fatta carico la legge della domanda e dell'offerta.

Si può quindi comprendere la costernazione di università come Stanford, Chicago e Columbia a dover navigare controcorrente. Loro che avevano spinto per la liberalizzazione e il laissez faire adesso si trovano a dover operare in un ambiente economico che funziona sempre di più secondo i principi del keynesismo. E l'amministrazione Obama si preoccupa soprattutto di creare posti di lavoro, di far ripartire i consumi e di rimettere in moto l'economia reale. Così, non solo sono calate le iscrizioni del 20 per cento, ma si sono anche dileguate le aziende che corteggiavano i futuri Mba. L'associazione nazionale delle scuole di business americane ha stimato infatti che le offerte di lavoro provenienti dal settore finanziario sono diminuite del 50 per cento, e alcune scuole cominciano addirittura a dubitare di poter sopravvivere alla recessione. E l'opinione pubblica americana è convinta che le scuole di business abbiano contribuito alla formazione di quella mentalità della speculazione che ha prodotto super criminali come Bernard Madoff, Allens Stanford e Ramaling Raju.

E così se prima frequentare una delle tante scuole di business significava aver acquistato un biglietto verso l'agiatezza economica e il prestigio sociale, adesso il biglietto da visita di una School of Business non riesce nemmeno a far ottenere l'offerta di uno stage ai futuri Mba.

La Wharton School of Business della Pennsylvania University, la prima scuola di business (è stata fondata nel 1881) e la più stimata del mondo, ha registrato una caduta del 20 per cento delle offerte di stage da parte delle finanziarie. Alla Harvard Business School le offerte sono scese invece del 30 per cento con punte del 40 per cento sul versante delle istituzioni finanziarie. Alla Tepper School of Business della Carnegie Mellon University le cose vanno anche peggio, qui solo il 55 per cento è riuscito a trovare una internship, e alla McDonough School of Business il 25 per cento degli studenti sta ancora cercando di trovare una sistemazione. La Yale School of Management non riuscendo a scovare un numero sufficiente di internship per i suoi allievi, quest'anno ha deciso addirittura di creare un fondo, investendo qualche centinaio di migliaia di dollari, per creare dai dieci ai 12 posti di lavoro nel campus per i futuri Mba.

"Una prospettiva certamente non ideale per i futuri laureandi e le loro famiglie che arrivano a spendere anche 200 mila dollari per completare il master di scienze amministrative. Adesso rischiano o di non trovare lavoro o di doversi accontentare di stipendi e bonus molto più bassi del passato", afferma Rita Gunther-McGrath, professore di management alla Columbia Business School. Alcune università per rispondere alla nuova situazione stanno allargando i loro orizzonti: la Stanford University di recente ha siglato un accordo per la distribuzione dei suoi corsi con la Ifaf, una scuola di finanza italiana, mentre alla Darden School of Business della University of Virginia, i docenti stanno offrendo ai loro studenti l'opportunità di condurre ricerche di mercato o di diventare stagisti nei loro dipartimenti.

"Ma quello dello sbocco lavorativo dei nostri laureati non è un problema di carattere episodico", afferma Jeff Fischer, direttore del Career Placement Office della Kenan Flagler School of Business della University of North Carolina: "Le scuole di business devono trovare un nuovo ruolo in un'economia dove ci si può aspettare che per un decennio gli stipendi saranno significativamente inferiori a quelli del periodo precedente allo scoppio della bolla immobiliare".

La soluzione, secondo Fischer, sta nell'avvicinare maggiormente la scuola al mondo aziendale. "Ma non a quello della finanza, a quello delle aziende che producono prodotti reali, che possono usare i consigli di un Mba che gli dice come si fanno affari contemporaneamente con la Cina e l'Europa".

"Per preparare i loro studenti al mercato del lavoro del futuro e alla possibilità che la loro domanda di impiego venga rifiutata, molte scuole si stanno rivolgendo ad esperti provenienti da tutti i campi professionali", spiegano alla School of Business della University of Chicago, l'ateneo che ha sfornato il maggior numero (23) di premi Nobel per l'economia. E così le aule di alcuni dei templi dell'educazione finanziaria statunitense si sono aperte ad esperti di gestione delle crisi, agli psicologi, agli speaker motivazionali, ai rambo del survivalism, agli alfieri del microcredito e dell'investimento non profit. Scuole come la Owen School of Management della Vanderbilt University e della Rotman School of Management della University of Toronto stanno inoltre introducendo corsi di etica e letteratura, e stanno riesaminando la struttura fisica dei dipartimenti per trasformarli in luoghi più simili alle aziende nelle quali lavoreranno i futuri Mba, e nei quali si studiano fenomeni che sono più vicini a quelli in cui si imbattono una volta entrati nel mondo del lavoro. Cose come i fattori che influenzano la struttura salariale degli impiegati, e il rapporto che corre tra il costo del prodotto finito e i profitti aziendali. Insomma, un'economia con i piedi ben saldi per terra. n

## IN CATTEDRA ORA SALE LA CREATIVITÀ

Come saranno le aule del futuro? Ne stanno parlando in questi giorni all'Harvard Business School e al Massachusetts Institute of Technology di Boston, le due università più imitate al mondo. Anche la pianimetria delle loro classi è stata tra le più copiate nel passato, ma per i cervelli dell'East Coast è

MODIFICA I TUOI DATI  
PERSONALI

VAI AL CATALOGO DEI  
PRODOTTI

